

**Campagne «Il Foglio» e «Il Domenicale»: opere contro l'uomo. Sotto accusa da Le Corbusier a Libeskind**

## Fermate gli «architetti del brutto»

**«Il moderno è nichilista». Ma Botta e Fuksas: nostalgie prive di senso**

di **PIERLUIGI PANZA**

D

ue giornali dell'area neocon, Il Foglio e

Il Domenicale hanno lanciato nel giorno di Pasqua una «crociata» contro il brutto e il disumano dell'architettura contemporanea.

Su Il Foglio, il conservatore inglese Roger Scruton ha polemizzato contro l'architettura Razionalista e Decostruzionista (del tutto ignorando che la seconda è una risposta critica alla prima) di «archistar» come Libeskind, Gehry, Foster e Piano che «hanno costruito edifici brutti e inospitali, corpi estranei al tessuto urbano». La radice di questi architetti «egomani» va cercata, per Scruton, in Le Corbusier; il quale sarebbe anche con-causa — con i suoi progetti per Algeri, che hanno ignorato i bisogni sociali e religiosi della popolazione — dell'«attacco alle Torri gemelle» come «gesto di rancore a lungo covato contro il modernismo che ha sfigurato le città mediorientali». La risposta a questo «frutto avvelenato» che è il «moderno» nel suo insieme, fortunatamente non viene indicata nel «ritorno al classico» o nel già noto «ritorno all'ordine», ma in altrettanto discutibili «principi universali e intuitivi», come quelli di «Gaudì a Barcellona».

Ancora più radicale la tesi espressa dal teorico dell'architettura americano di origine greca Nikos A. Salingaros su Il Domenicale. «Una visione del mondo utopica e totalitaria» sarebbe in atto, secondo Salingaros, per «purgare le città da qualsiasi riferimento alla storia e alla natura umana, progettando spazi e superfici vuoti, muti», espressioni solo del nichilismo contemporaneo. Per Salingaros il culto nichilista, del quale è espressione l'architettura decostruzionista — per intendersi quella dei tre grattacieli di Libeskind, (Isozaki) e Hadid sulla ex Fiera di Milano —, «ha compiuto un vero e proprio colpo di Stato per mezzo dei media». Queste esperienze contemporanee dell'architettura nichilista vengono accostate da Salingaros ai fallimenti (questi autentici) dell'architettura progressista moderna, come comuni esiti catastrofici di due filosofie: quella nichilista (riconducibile a Nietzsche) alla quale «hanno aderito Adolf Hitler, Martin Heidegger e Philip Johnson» (quindi anche l'International style) e l'altra, quella marxista, «seguita dalla scuola di Francoforte con la sua teoria critica», le cui più vicine espressioni filosofiche che hanno infarcito la mente degli architetti sono quelle di Foucault e di Derrida. Tutte queste teorie, scrive, hanno «come filo comune ristrutturare l'essere umano (e i suoi spazi, ndr) al di fuori della sua natura tradizionale, cioè al di fuori della sua natura biologica». E la Chiesa si adegua con costruzioni che tradiscono il rapporto con la storia.

La denuncia — che pare riprendere il tono del libello di Tom Wolfe Maledetti architetti — ha alcuni aspetti condivisibili. Si progetta male per esito di almeno due successive implosioni teoriche, dalle quali solo gli immobilariisti hanno tratto vantaggio. Una implosione è quella razionalistica progressista- socialista, ovvero la crisi dell'urbanistica come disciplina che riteneva possibile pianificare gli spazi e gestirli, e dei connessi programmi di edilizia sociale, i cui esiti disastrosi sono presenti in tutte le periferie. L'altra, quella di una certa società dell'ipercomunicazione che sta riducendo l'architettura a design con risultati involontariamente comici nella provincia delle città europee, dove il patrimonio storico andrebbe invece salvaguardato e il contesto mantenuto come elemento di confronto (ma non di assoggettamento morfologico).

La risposta alla perdita di pezzi di territorio della memoria (urbana e ambientale) e di cattiva proposta architettonica non può essere il ritorno al classicismo (serpeggiante sulla stampa). Il dibattito tra classico e anticlassico si è risolto negli anni Settanta con l'uscita, nel 1963, del celebre libro di John Summerson Il linguaggio classico dell'architettura (guida di riferimento del principe Carlo d'Inghilterra e del suo architetto Leon Krier) e la risposta di Bruno Zevi dieci anni dopo con Il linguaggio moderno dell'architettura. Guida al codice anticlassico, che già presentava forti aperture verso quella che, dal 1988, si sarebbe chiamata architettura decostruzionista. Infatti, i protagonisti dei contestati «filoni» dell'architettura contemporanea

stigmatizzano questo richiamo: «Periodicamente ritornano nostalgie di un passato impossibile — racconta Mario Botta —: è come se chiedessimo alle automobili di presentarsi come carrozze trainate da cavalli. È cambiata la produzione nel mondo, e l'architettura è il riflesso della società. Questi critici tornano a casa in auto o a cavallo? Quanto alle nuove chiese, se Salingaros le avesse visitate avrebbe avuto una reazione opposta. Non possiamo gettare Le Corbusier e Alvar Aalto all'inferno perché hanno costruito chiese che hanno instaurato un processo fertile di nuova bellezza ». «Non ho ben capito il tono di queste crociate — aggiunge Massimiliano Fuksas da Hong Kong — se uno copia Gaudì e Michelangelo è un umanista e se uno fa dell'architettura Hi-tech o decostruzionista è antiumanista? Per fortuna c'è libertà, democrazia. Il mondo dell'architettura cerca di trovare risposte a problemi globali, come quello delle risorse, del contenimento delle emissioni e della crescita demografica. Nessuno vuole costruire contro l'uomo: l'architettura non si risolve in una grammatica stilistica». In definitiva, la miglior «formula» per l'architettura è ancora quella con la quale Edgard Wind identificava il ruolo dell'arte come «libera servitù ». Espressioni che, anche alla luce dei dimenticati studi del filosofo Enzo Paci, vuol dire «libera» nel «riformulare ogni volta uno stile ripartendo dal mondo della vita» e «serva» nella sua missione sociale di saper fornire (e qui servirebbero leggi e prassi approvative più libere ed etiche) pragmaticamente, per dirla con Le conseguenze del pragmatismo di Richard Rorty, progetti e programmi di felicità per tutti.